

INTERVENTI / IL SENATORE ALFREDO MANTOVANO (AN)

In Parlamento c'è la lobby della curva

ALFREDO MANTOVANO *

Come per un riflesso condizionato, all'indomani di fatti gravissimi come quelli di Catania tornano a essere proposte misure urgenti e drastiche, mutuando disposizioni introdotte da anni in altri Paesi, a cominciare dall'Inghilterra. È però facile prevedere, sulla base dell'esperienza più recente, che i furori si placheranno se e quando misure del genere saranno proposte, anche solo in parte, in Parlamento, e che saranno sostituiti dal tentativo di circoscriverle e di ridurne la portata. Ho seguito per conto del Governo Berlusconi nella passata Legislatura entrambi i decreti legge presentati alle Camere contro la violenza negli stadi. Sono testimone del fatto che, dati alla mano, nei campionati precedenti a questo, per le parti in cui essi hanno avuto applicazione, hanno fatto diminuire gli scontri e i feriti.

Posso dire, senza polemica e rinviando per conferma ai resoconti parlamentari, che le norme della «legge Pisanu» avrebbero potuto essere più incisive se non fosse esistita (e se non esistesse) in Parlamento una trasversale lobby della curva che ostacola, frena e ridimensiona. Quando, nella passata Legislatura, le forze di polizia ci suggerirono di introdurre per questo tipo di reati la possibilità della «flagranza differita», cioè dell'arresto dopo 36 ore dal fatto, proponevano qualcosa di buon senso: è impossibile procedere a un arresto nel pieno di un tafferuglio in un impianto sportivo; se però si ha qualche ora di tempo per esaminare i fotogrammi di quell'episodio

l'arresto riesce più agevole e si evita di colpire nel mucchio. Qualcuno ricorda quanto quella disposizione fu all'epoca duramente contrastata? L'attuale viceministro all'Economia Cento ne chiese il ritiro in quanto «liberticida» e poi prese parte a una manifestazione di protesta di ultras; l'attuale capogruppo al Senato di Rifondazione comunista Russo Spena la definì pericolosa; ma - se l'ostilità fu quasi unanime a sinistra - anche nel centrodestra non mancarono le riserve. Tanto che quella norma fu varata «a tempo», fu cioè previsto il suo vigore fino a una certa data: è giunta fino a oggi di proroga in proroga.

Quanto alle misure adottate negli anni 1990 in Inghilterra, sarebbe il caso di ricordare fra esse c'è l'interdizione fino a 10 anni dagli stadi, senza che il giudice possa discettare sulla lesione dei diritti di chi ne viene colpito, la tenuta da parte della polizia di un elenco di «sospetti» da tenere alla larga dagli stadi in occasione delle partite, adempimenti costosi a carico delle società. Sarei lieto se la metà di esse fosse stabilmente introdotta in Italia. Quel che è certo è che la «legge Pisanu» deve trovare ancora completa applicazione. Essa risale al febbraio 2003, e i suoi tre decreti attuativi risalgono al giugno 2005, dopo un lungo lavoro di confronto e di sintesi tra i ministeri interessati, l'Anci, il Coni, la Fgci e le varie Leghe (professionisti, semiprofessionisti, dilettanti). Questi decreti riguardano la videosorveglianza, interna ed esterna allo stadio, i biglietti di accesso, resi nominativi e numerati, e le misure di si-

curezza a cura delle società. Hanno finora trovato applicazione per meno della metà delle incombenze previste; eppure la possibilità di controllare da un'unica sala di regia (come uno di essi prevede) i vari settori di un impianto sportivo e le zone limitrofe permette interventi mirati e non improvvisati; intestare ogni biglietto a ogni singolo tifoso rende il controllo individuale, e quindi più efficace; l'accoglienza alla società della sicurezza interna allo stadio, con personale privato, consente alle forze di polizia di concentrare l'attenzione su ciò che accade fuori. Perché tutto ciò non si è ancora completamente realizzato sarà oggetto di verifica, anche nel confronto fra il Governo e il Parlamento. AN ha presentato al Senato una mozione per rendere possibile questa verifica. Ma che ci siano disposizioni ancora in larga parte inattuato è un dato non confutabile; come inconfutabile è una tolleranza alla deroga e al rinvio da parte di chi dovrebbe esigerne il rispetto.

Per concludere. Se l'attuale Governo, al di là delle dichiarazioni roboanti della prima ora, intende seriamente rafforzare le norme introdotte nel 2001 e nel 2003, sappia che troverà in Parlamento un altrettanto trasversale consenso sulla linea del rigore. Anche perché quando è in gioco la sicurezza di tutti, e la vita di chi la garantisce quotidianamente, sarebbe veramente stupido far prevalere logiche di schieramento.

* Senatore di AN
già sottosegretario all'Interno

